

mento delle imposte; l'esattore deve essere subito soddisfatto e non deve aspettare troppo al villaggio. Così si dimostra la fedeltà al governo. Nel villaggio non devono esserci disoccupati: tutti hanno l'obbligo di lavorare; il lavoro deve essere distribuito ugualmente. Una percentuale del 10% sulle entrate deve essere consegnata al governo tur-

co, ma è inoltre doveroso regalare una parte del bene comune per meritare fama di virtù. Dopo che ogni famiglia ha ricevuto prodotti a sufficienza per i propri bisogni, il resto deve essere venduto a prezzo di calmiera e non accantonarlo per far salire i prezzi».

VAHAN TOTOMIANZ

CRONACA D'ARTE

LEONE MINASSIAN

espone a La Strozina

« Chi ha seguito con attenzione l'operare di Minassian, specialmente in questi ultimi anni, vale a dire di quanto egli riuscì a riportare alla luce di una unità di linguaggio le molteplici esperienze compiute e discasi pure sofferte... deve concludere, di fronte alle opere d'oggi, che lo artista s'adopera ormai ad un approfondimento dei valori della propria visione, onde allargarne i limiti e renderne più intense le accezioni, e ricavarne infine una maggiore tensione lirica ».

Son queste le parole che aprono la presentazione scritta da Carlo Munari per la mostra personale del pittore Leone Minassian, inaugurata qualche giorno fa a Firenze, nella galleria della Strozina. Minassian lavora oramai da circa tre decenni, ed è noto al pubblico dal '24, anno in cui esponeva per la prima volta a Venezia, in una collettiva dell'Opera Bevilacqua La Masa. E se fatica d'artista ci apparve mai assidua e silenziosa, appartata da gruppi e manifestazioni polemiche d'ogni sorta, e tutta raccolta nello sforzo di una ricerca assolutamente personale, essa fu appunto, la sua. E tuttavia non fuori dal tempo, sebbene dalle tentazioni di cui il tempo suo risulta colmo: in quanto, riconoscendo come anche in grandi artisti di una medesima epoca il senso d'as-

soluta, pur nell'identica aspirazione alla poesia che in forma l'opera loro, sia diverso e, spesso, addirittura contrastante, il Minassian ha sempre pensato che « la modernità consiste assai più nell'esprimere una parola autenticamente propria, che non a conformarsi a un linguaggio collettivo, il quale non rispecchia se non l'apparenza della contemporaneità ».

Certo che fra le opere più lontane del Minassian e quelle che egli viene dipingendo adesso, la distanza è grande. Ne dalle prime sarebbe stato possibile dedurre i raggiungimenti delle ultime, che nemmeno al pittore era dato di prevederli. Ciò non di meno, chi ben guardi, da opera ad opera il filo di una coerenza tanto spirituale quanto stilistica non si rompe mai, e lo svolgimento del Minassian s'afferma rettilineo, coerentissimo, e tutto concentrato nell'impegno di risolvere un contrasto d'avvio, inevitabile in una natura come la sua, dove l'eredità di una cultura orientale, bizantineggiante, d'origine nativa, s'opponesse ad un'altra cultura, quella europea, accolta e meditata nelle assunzioni della coscienza, con una sensibilità avvertita e sottilissima di uomo moderno. Poiché, come non si negano, o si sopprimono, senza spersonalizzarsi, gli impulsi istin-

tivi, così non si respinge, senza rinunciare ad un approfondimento e arricchimento della propria personalità umana, la condizione di civiltà in cui la nostra vita si svolge e perfeziona: ma quelli son da guidare e organizzare in questa, fino ad una fusione perfetta, che non lasci ingombri o residui o remore di sorta.

Minassian ha confessato più volte che la rivelazione dell'arte moderna gli è venuta massimamente nel '25, osservando Pio Semeghini dipingere all'aperto. E non v'è dubbio che l'esempio di un siffatto maestro gli abbia insegnato moltissimo. Ma nella consapevolezza dell'equilibrio fra istinto nativo e cultura, cui s'accennava dianzi, altri artisti antichi e moderni lo persuasero in seguito. E per comprendere in quale modo egli vi sia pervenuto basterà pensare come, fin dalle sue prime opere, ciò che più vivamente, è forse incoscientemente, lo attirava non era, come può sembrare a tutta prima l'oggetto in se stesso, nella sua precisazione formale, bensì il rapporto fra oggetto ed oggetto, quella correlazione segreta ch'egli sentiva esistere e tendeva a svelare e a fermar sulla tela attraverso il colore e la composizione. Insomma, Minassian, pur partendo dall'oggetto, in esso non si esauriva o smariva. Era un pretesto, una sollecitazione, un incitamento alla scoperta di certi accordi cromatici e allo sviluppo di certe linee perseguite nel loro valore di ritmo. E si capisce come, nel mutarsi di questa esigenza, l'oggetto andasse perdendo a poco a poco anche quello scarso peso che inizialmente aveva avuto, mentre ognora più veniva conquistando forma, fino ad affermare l'indipendenza da ogni antico legame, il mondo intimo dell'artista, quel mondo di contenuti surreali, che egli esprime nella fulgida funerea pit-

tura di oggi, dove (sono parole del Masciotta) i rossi e i viola si distendono su una coltre nera, o si alzano, trepide ondulazioni, verso una luce azzurra che s'apre al sommo della tela.

Alla Strozina il Minassian ha esposto quindici dipinti e sei disegni a china, che documentano la sua attività dal '45 al '52. E nel commentare la mostra il Munari, dopo aver osservato come alla visione d'oggi il pittore sia giunto in molti anni di intenso lavoro, fedele a una coerenza che ha alla radice un atto di fede e un atto di amore, così continua: « Parecchi segni forniscono la possibilità di comprendere come Minassian abbia raggiunto l'attuale e determinante situazione linguistica. La bidimensionalità frontale bizantineggiante e si aggiunga pure decorativa è stata abbandonata per un agire tridimensionale da cui è possibile dedurre un appassionato e più totale impegno umano, una più intensa e viva partecipazione spirituale. Nella tridimensionalità le masse s'inseriscono e si sviluppano in un sistema di ampio respiro e di libere articolazioni, le cui ragioni compositive obbediscono esclusivamente a quel concetto di armonia che proviene dalla sensibilità dell'artista e non già — come per altri accade — da formule dettate da calcoli aridi. Masse la cui dimensione e la cui intensità cromatica stabiliscono reciproci dialoghi spaziali, dati — base nel discorso figurativo di Minassian ».

E il prefatore giustamente conclude: « Quella di Minassian è una lunga fiaba: di essa ogni quadro è un episodio che però si iscrive nella regione ideale che lo artista ha edificato. Ma è una fiaba nella quale l'uomo può ritrovarsi, alla quale l'uomo può chiedere una parola di poesia a suo conforto ».

S. B.

